**Omelia della festa della Sacra Famiglia**

**Santuario del Sacro Cuore di Bologna, 27 dicembre 2015 ore 8**

**Dal Vangelo secondo Luca 2,41-52**

*I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.*

*Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.*

*Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.*

*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

Parola del Signore

Siamo ancora avvolti nel grande abbraccio della misericordia del Signore che si è rivelata nell'Incarnazione di Gesù a Natale. Riflettiamo davvero su questo amore gigantesco, misericordioso, perché Dio è misericordia: ogni cosa che Lui fa è misericordia.

Ma soprattutto quando decide che per ricongiungere la povertà umana spezzata dal peccato al suo grande progetto di Amore, decide che il ponte di collegamento fra queste due realtà sarà proprio suo figlio, il Verbo eterno che assume da Maria un corpo umano.

Allora, è logico che oggi – a distanza di poche ore dal Natale. nella prima domenica che segue il Natale, - noi ci ricordiamo della Sacra Famiglia. Sacra perché in mezzo a loro c'è Gesù, centro dinamico della loro esistenza.

Le tre letture di stamattina ci aiutano a concentrare la nostra attenzione.

La prima lettura è una donna, Anna, che era sterile (così si diceva), ma viene al Tempio, prega e richiede al Signore un figlio, e il Signore glielo dà. Allora questa donna, che riflette, è per questo che abbiamo letto la lettura, riflette e dice: come io ho richiesto al Signore un figlio e Lui me lo ha dato, allora io prendo mio figlio e lo do a Lui, che è l'autore della vita.

Cioè la vita come vocazione, la famiglia come adempimento di un progetto che non è della famiglia, è di Dio: i figli sono regali che Dio fa, ma è anche una vocazione che noi adulti dobbiamo rispettare perché i figli possano crescere secondo il progetto di Dio.

E poi abbiamo la seconda lettura, e questa è una bella meditazione sul Natale.

Giovanni ci fa esclamare: che bello, siamo figli! Siamo figli, non abbiamo più un Dio che ci fa paura: Dio misericordioso ha rivelato il suo volto ed è il volto di un papà che ci vuole bene.

Una famiglia: Padre, Figlio, Spirito, riuniti nell'unico Dio che è Amore che si rivela a ciascuno di noi e ci dice “Io ti amo”. Pensate, Dio ci dà del “tu” e chiede che anche noi lo chiamiamo con il “tu”.

A volte, nel salutarci, diamo del “lei” per tenere le distanze da qualche persona che rispettiamo molto.

No, Dio dice: io non voglio il “lei”, voglio il “tu”, voglio che tu abbia la massima confidenza.

Capite la bellezza della misericordia! L'anno della misericordia: vivere davvero tutto l'anno abbracciati da questo Dio Trinità che ci ha riempito del suo Amore e che desidera solo avere spazio nella nostra vita, nascere – ecco il vero Natale – nascere nel nostro cuore.

E poi abbiamo l'episodio del Vangelo di stamattina, molto bello.

Vorrei sottolineare anche le tradizioni: ancora oggi i ragazzi ebrei maschi, quando arrivano al dodicesimo anno di età, vengono portati al tempio di Gerusalemme, gli viene messo addosso una specie di scialle con tante frange, che è una cosa sacra per loro, gli mettono in mano il rotolo della legge e gli fanno leggere per la prima volta in pubblico la parola di Dio.

È l'equivalente della cresima, che noi facciamo ai ragazzi quando riteniamo che abbiano raggiunto un'età in cui finalmente devono prendere responsabilmente contatto con il Signore.

Gesù viene portato al tempio di Gerusalemme: va in carovana, erano 100 km da dove viveva fino a Gerusalemme, e quindi ci impiegavano (penso io) 6, 7, 8 giorni. Tutti insieme, per farsi anche coraggio fra di loro, per evitare incidenti sulla strada o ladri, e arrivando a Gerusalemme si fermavano per un po' di giorni.

Notate, l'ospitalità di quelle famiglie era grande, per cui c'erano certo degli ostelli ma c'era soprattutto il cuore grande di queste famiglie che ospitavano coloro che venivano.

E quando ripartono, gli uomini fra di loro, le donne fra di loro, i ragazzi potevano andare con gli uni o con gli altri. Così succede che Maria col gruppo delle donne dice “sarà con Giuseppe”, Giuseppe dice “ma certamente è ancora con la mamma”, camminano per un giorno intero e alla sera Gesù non c'è.

Il ritorno, direi anche l'angoscia: sono le mamme e i papà che capiscono bene quando un figlio l'hai lasciato indietro di 30 km o 20 km, e devi darti da fare per cercarlo.

Ecco, qui è bellissima la scena di Gesù ritrovato in un altro ambiente accogliente.

Chi gli ha dato da dormire e da mangiare? I sacerdoti del tempio.

Attorno al tempio c'era veramente una comunità anche scolastica, dove insegnavano a leggere, a scrivere, a conoscere la parola di Dio, quindi un ragazzo in più non ha fatto nessun problema, ma si erano accorti che questo ragazzo non era affatto come tutti gli altri, aveva un'intelligenza spiccata, rispondeva a tono, chi glielo avrà insegnato?

Questo mi pare molto bello sottolinearlo.

La figura di Maria emerge veramente in una sua grandiosità nel momento in cui scopriamo che la trasmissione nel cuore dell'uomo, Gesù di Nazareth, dove c'è il Verbo eterno di Dio, ma il ragazzo cresce come tutti i ragazzi, deve apprendere, ha imparato a camminare, ha imparato a parlare, ed è Maria che gliel'ha insegnato, ma gli ha insegnato anche a conoscere la legge di Dio, gli ha insegnato a leggere, forse anche a scrivere, questo non lo sappiamo, e allora ecco questo ragazzo che risponde brillantemente ai sacerdoti del tempio tanto che lo tengono fra di loro proprio direi in un dialogo molto bello.

E a questo punto interviene la battuta di Maria piena d'amore ma anche di rimprovero, e in qualche maniera dice: “Ma perché ci hai fatto questo?”.

Non gli dice cosa è capitato, no no, tu hai fatto una scelta, e sapevi di dover partire con noi e hai scelto di rimanere, ma non ti sei reso conto che dovevi obbedirci e venire con noi.

E allora Gesù risponde in una maniera bellissima, tenendo le distanze da Maria, in questo senso, di far capire anche alla sua mamma, e questo è uno scambio di doni meraviglioso fra la mamma che è Immacolata dal giorno del suo concepimento e ricca di doni e di Spirito Santo, e il figlio che ha in sé il Verbo eterno. E in un dialogo di dono vicendevole le risponde che c'è un papà che è al di sopra di tutti i papà, al quale lui deve fare molta attenzione perché lui deve interessarsi delle cose del Padre suo, e il Vangelo sottolinea che la Madonna non capì questa frase.

È interessante, però subito dopo aggiunge che Maria conservava nel suo cuore tutto quello che stava capitando. Quindi una donna pensosa, che sapeva meditare, che accoglieva la vita come dobbiamo fare anche tutti noi, ma cercando di rileggerla nel suo profondo.

Voglio sottolineare questa frase del Vangelo che dice che “Maria conservava nel suo cuore tutte queste cose” perché la domanda va oltre: chi ce le ha raccontate poi perché l'evangelista Luca è a conoscenza di questo piccolo episodio, di cosa ha detto Gesù, di cosa ha detto Maria, chi glielo avrà raccontato a San Luca?

Ricordate, l'evangelista Luca non fa parte dei dodici. È uno che si converte dopo, quando Gesù è già morto e risorto, quindi da dove attinge la sua conoscenza dei fatti? Ma è chiarissimo, l'attinge da Maria.

(Nel Vangelo), la tradizione dei padri ci dice che la Madonna fu ospite proprio in casa di Luca, dopo la salita al cielo di Gesù, fu proprio San Luca che la tenne con sé in casa sua. E allora capite la bellezza dei colloqui, Maria che ricorda tutti gli avvenimenti, li racconta a Luca e Luca che scrive il Vangelo, il Vangelo che arriva fino a noi, meraviglioso disegno d'amore, fatto di cose molto semplici, di cose famigliari.

Allora la Chiesa oggi ci chiede di meditare sul tema della Famiglia.

Io vi dicevo, questa famiglia è sacra, perché c'è in mezzo il Signore.

E allora io vorrei dirvi che le nostre famiglie sono sacre, perché anche nelle nostre famiglie c'è il Signore.

Quando noi siamo in grazia del Signore, quando nel nostro cuore è presente, come ci dice la seconda lettura, il Padre, il Figlio, lo Spirito che vivono dentro di noi, e che ci hanno fatti figli. Siamo in un dialogo d'amore, questo è anche la Misericordia: un Dio che con noi povere creature vuole parlare, dialogando d'amore, per riempirci della forza di questo amore nella vita quotidiana.

Ma io vorrei mettere in evidenza due aspetti della famiglia cristiana che dà come ricchezza, direi indispensabile e anche di testimonianza grande per la comunità umana.

Vedete un uomo e una donna che si amano nel senso pieno della parola, nel dono totale della vita, vanno rispettati, a qualunque cultura, a qualunque religione, a qualunque modalità di vivere appartengano.

Perché il dono vicendevole della vita senza limiti per tutta l'esistenza, è veramente il segno più bello della totale fiducia che uno mette nell'altro, ed è esattamente quello che Gesù ha fatto quando ha dato la sua vita per noi.

In qualche maniera anche chi non è credente, chi non è cristiano, ma vive davvero una vita di donazione totale al proprio coniuge fedelmente nel tempo, sta realizzando il grande progetto di un Dio-Famiglia, un Dio-Amore, Padre e Figlio che si amano, e il loro amore così intenso, che è la terza persona della Trinità, trova veramente l'immagine concreta nell'amore di un uomo e di una donna che si amano fra di loro, ed ecco anche la fecondità da cui poi scaturisce la vita, che questo Dio concede alla coppia umana.

Ma nel momento in cui due credenti – quindi non più due, un uomo e una donna qualunque, ma due che credono in Cristo – quindi che hanno avuto il dono gratuito di essere stati illuminati, di aver ricevuto la parola di Dio, e quindi credono davvero nel Signore, quando queste due persone si uniscono fra di loro e celebrano - (voi lo sapete che nel matrimonio non è il sacerdote che celebra il sacramento, sono i due sposi celebranti, loro si consacrano, il sacerdote è testimone ma gli attori che fanno veramente il sacramento sono marito e moglie che si donano in quel momento l'uno all'altro per sempre), - bene, in quel momento il grande dono che il Signore fa a queste due creature è un dono che solo Lui può farci.

Lo dice anche il Vangelo, dalla bocca di Gesù che dice “I due diventano una cosa sola”, cioè come Dio Padre-Figlio-Spirito sono un unico Dio, tre persone, unico Dio, qui ci sono un uomo e una donna che si amano e nel momento in cui si consacrano con Cristo, diventano una cosa sola per tutta l'eternità.

Poi c'è tutta la lunga vita di fatica, la vita che deve costruire quest'unità, e c'è la donazione, la pazienza, il peccato molte volte, il perdono e il coraggio di ricominciare, il coraggio di rimanere fedeli, il coraggio di affrontare insieme tante difficoltà, fino alla massima difficoltà, la morte di uno dei due coniugi, e tutto questo però è illuminato da una grande realtà che Dio mette nel loro cuore nel momento della celebrazione del matrimonio.

In quel momento è proprio il Padre, il Figlio e lo Spirito che fanno di queste due persone una nuova realtà, un essere solo. Da qui scaturisce tutta l'etica del matrimonio, e la non possibilità di divorziare anche se poi questo avviene nella vita e saprà il Signore come ricucire queste lacerazioni; ma almeno dal punto di vista del grande progetto di Dio, quelle due persone sono diventate una cosa sola per sempre, e Cristo custodisce questa decisione e sarà molto bello quando arriveremo in Paradiso e vedremo come fa il Signore a ricucire tutti i pasticci che noi stiamo facendo anche oggi nella costruzione della famiglia.

Ma c'è un secondo elemento col quale voglio chiudere questa breve (non troppo breve) riflessione con voi, ed è questo: vedete noi stiamo celebrando l'Eucarestia, e cos'è l'Eucarestia?

È rinnovare il dono d'amore di Cristo che ci ama senza alcun limite, e ci ha detto che questo è l'unico culto di Dio, se vogliamo dare onore a Dio dobbiamo amare senza limite, come ci ha amato Lui. Ricordate la frase del Vangelo “Amatevi come io vi ho amato” e “non c'è amore più grande di chi dà la vita per le persone che ama, e io ho dato la mia vita per voi”.

Allora noi celebriamo nel segno del pane e del vino, come ha fatto Gesù nell'ultima cena, la donazione totale: e nel matrimonio questa è la realtà.

È una realtà di tutti i giorni, di tutti i minuti, con tutte le difficoltà che dicevamo prima, ma un uomo che si unisce alla sua donna, questa donna che si dona al suo uomo e che ricominciano tutti i giorni a donarsi l'uno all'altro, stanno celebrando in casa loro il mistero di Gesù che si dona alla sua sposa, la Chiesa.

San Paolo nella lettera agli Efesini, lo dice proprio esplicitamente. Dice: “Questo è il grande mistero dello sposo che è Cristo e della sposa che è la Chiesa”, ma poi aggiunge “Ma è il grande mistero dell'uomo che si dona alla sua donna con lo stesso spirito, ed è la donna che si dona al suo uomo con la stessa generosità”.

Allora che bello: papà e mamma, o uomo e donna, uniti nel matrimonio, che si donano l'uno all'altro, stanno celebrando in casa loro, nella realtà quotidiana, il grande gesto d'amore, stanno celebrando l'Eucarestia.

Allora capite che adesso quando qui in Chiesa tra poco porteremo all'altare simbolicamente alcuni doni, il vero dono che voi dovete mettere qui sull'altare è la vostra vita, il vostro amore, la vostra donazione, la vostra Eucarestia che avete celebrato a casa che trova qui la sua completezza, il suo compimento, ed è bellissimo allora pensare che davvero la vostra casa, la nostra casa (perché anch'io ho una famiglia), è una piccola chiesa, dove Cristo è presente, nell'amore vicendevole, nel coraggio di perdonarci, e noi vi chiediamo, questa mattina, che tutte le famiglie del mondo, cristiane o non cristiane, dove c'è amore che si dona, lo facciano davvero con lo spirito con cui Cristo si è donato alla sua sposa la Chiesa, e abbiano sempre il coraggio di lasciarsi abbracciare dalla misericordia del Signore che non conosce limiti.